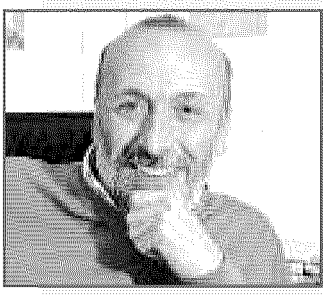
la Repubblica Ed. Torino

Data 03-06-2012
Pagina 19
Foglio 1 / 2

MEMORIE DI UNA LINGUA VIVA

STORIE DI PIEMONTE/217



FIRMA EDITORIALE

Un ultimo tornante e ci siamo. Una chiesetta solitaria, ancora la neve sulla cima del Moncenisio. Giaglione, Val Susa, 653 abitanti. O meglio, *Dzalhoun*, come si direbbe in francoprovenzale. Ed è proprio per questa lingua locale, a cui i giaglionesi sono tanto legati, che siamo qui. Per raccontare la storia di un gruppo di appassionati, di amici, che ha dedicato gli ultimi quindici anni alla realizzazione di un volume unico: il "Dizionario Giaglionese".

«È tutta colpa di Ugo, a dire la verità», esordiscono Giovanni Ponte ed Enzo Vayr, due curatori del volume, sorridendo. Il colpevole in questione è Ugo Ponsero, un vecchio amico che purtroppo non c'è più. «Ha cominciato lui quasi per caso nel lontano 1985. Ma è già passato tutto questo tempo?» si chiedono in dialetto. «Annotava le espressioni in giaglionese su semplici fogli, chiacchierando con la gente. E in poco tempo ne ha elencate più di 5000. È stato uno dei primi a capire l'importanza di trascrivere le nostre tradizioni, la nostra lingua, fino a oggi soltanto orale». Anche se la parola resta il principale mezzo per la conservazione e la diffusione del dialetto. Il passo dall'idea di Ugo alla decisione di concretizzare il progetto è stato brevissimo. «Sono ben 14 gli autori a cui va il merito di questo dizionario» continuano Giovanni ed Enzo «E all'inizio non ti dico le discussioni!». Già, percependo la passione che traspare dai loro occhi, non si stenta a crederlo. «Si doveva decidere come scrivere le parole, mettersi d'accordo sugli accenti e la forma, perché ad esempio, io parlo giaglionese *alto* e lui *basso*», continua Giovanni. Bazzecole? Per niente! Come tutti i dialetti, anche il loro non aveva regole scritte, per cui era fondamentale partire da decisioni condivise. «A un certo punto però, ci siamo detti che era ora di fermarsi e stampare il volume, altrimenti avremmo rischiato di perdere tutto il lavoro fatto. Certo, mancano molti termini, ma è comunque un'opera che potrà servire alle generazioni future» spiega Giovanni. La parte più appassionante di questo dizionario sta nelle "finestre di approfondimento" che compaiono qua e là, accompagnate da belle fotografie. È qui che incontriamo i personaggi principali della festa patronale, da "Li spadounèire", gli spadonari, a "Lou tsoucaté", il campanaro che allieta la giornata con il suo immancabile concerto. Celebrata ogni anno il 22 gennaio in occasione di San Vincenzo e ripetuta la domenica successiva, la ricorrenza vede sfilare tra le vie del paese le sei priore e i quattro spadonari, accompagnati da musica popolare e piatti tipici. «E a questo proposito, nel nostro dizionario non manca una piccola sezione gastronomica. Si trova anche la ricetta della focaccia dolce di nonna Emilia, tipica della festa». E poi detti, proverbi, arnesi ormai dimenticati. «Sono quasi 20.000 i lemmi raccolti, anche se in realtà non li abbiamo mai contati», racconta Enzo. «Durante i lavori abbiamo scoperto modi di dire intraducibili in italiano o addirittura termini italiani che non conoscevamo. Per esempio, la treggia, che in giaglionese è la "leia" o la troclea, che diventa "dzangliò"». Il dizionario è stato regalato a tutte le famiglie del paese, che lo hanno accolto con estremo interesse. «Ora stiamo finalizzando la versione web», continua Giovanni, che ha più dimestichezza con le nuove tecnologie. «Potremo inserire nuove parole, come ad esempio tutte quelle relative al mondo della botanica, correggere gli eventuali errori e ampliare con gallerie fotografiche». Il Dizionario è stato realizzato con il sostegno del Centro Studi e Documentazione della Memoria Orale di Giaglione (Ce.S.Do.Me.O), la Provincia di Torino, la comunità Montana Valle Susa e Val Sangone e il Comune di Giaglione.

Ma non ci si ferma qui. A parte il dizionario, questi appassionati valsusini hanno condotto altre ricerche concretizzate in due libri. Il primo, "Riti e cicli festivi nella comunità francoprovenzale", racconta l'evoluzione dei momenti di festa del piccolo paese, cercando «di dare un apporto scientifico alle nostre tradizioni, di capire chi erano le priore, qual è l'origine della festa patronale, senza limitarsi a dire che "si è sempre fatto così"», continua Enzo. «Abbiamo intervistato i nostri anziani, fonte inesauribile di ricordi e storie. Perché sono loro il cuore della tradizione, che è viva e si evolve nel tempo». E poi, scoppiando a ridere: «Durante le ricerche abbiamo deciso di intervistare una nostra concittadina di 107 anni, ma temevamo di stancarla troppo con le nostre domande. E invece ci ha tenuto lì per tre pomeriggi interi a raccontare! Alla fine eravamo più spossati noi di lei!». E l'altro libro, appena andato in stampa? «Quella è la nostra ultima chicca», esordisce Giovanni, mostrando la copertina sul computer: "Alee è tournee". Andare e tornare. Il fenomeno delle immigrazioni ed emigrazioni in valle nell'800 e '900, con le testimonianze dei giaglionesi partiti alla ricerca di un futuro migliore, e di coloro che invece hanno scelto questo piccolo paese come meta ultima del loro destino: tessitori di Coazze, commercianti francesi, calderai della Val Soana. Ma i giovani di Giaglione sono interessati alle antiche storie? «Certo!», esclamano all'unisono, stupiti dalla domanda. «Ogni anno fanno ricerche a scuola e molti sentono ancora parlare il dialetto in casa, comprendendo l'importanza di preservare la memoria della valle. Proprio poco tempo fa mi sono stupito quando, raccontando una favola ai bambini delle elementari, non hanno avuto esitazione a dirmi che "berdzìe" era il pastore, termine che pochi adulti conoscono, in realtà».

L'attività di Giovanni ed Enzo è utile per la promozione e divulgazione delle tradizioni, della cultura locale di cui le feste e il dialetto sono un'espressione vitale. Valorizzare le tradizioni locali non vuole dire isolarsi, dipende da come lo si fa. A questo proposito mi viene in mente Antonio Gramsci che, se da un lato operava per l'affermarsi di una lingua vivente e unitaria, concepita come fondamento di una moderna cultura popolare e nazionale, dall'altro rivendicava il pregio del dialetto come esperienza formativa e come fonte di irradiazione di innovazioni linguistiche.

Sarebbe magico ora avere una macchina del tempo e vedere la reazione di un ragazzino di Giaglione nel 2100 mentre sfoglia il Dizionario. Fuori le stesse montagne, la chiesetta che svetta in alto, le strade tortuose nei boschi. Tra le mani, testimonianze uniche di un mondo che non c'è più. Ma che, grazie alle parole, vivrà per sempre.

storiedipiemonte@slowfood.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Torino

Data 03-06-2012
Pagina 19
Foglio 2 / 2

Il "Dizionario Giaglionese" di Enrico Vayr e Giovanni Ponte una miniera di informazioni sul presente e sulle tradizioni

GLI AUTORI Sopra Pontee Vayr, hanno continuato l'opera dell'amico Ugo Ponsero, scomparso, che cominciò nel 1985 a raccogliere le espressioni in giaglionese riportandole su foglietti che portava con sé chiacchierando con la gente. Ne elencò più di 5000 creando il primo documento scritto del dialetto. Il dizionario ha ora più di 20 mila lemmi

Vi si trovano figure locali come gli spadonari, proverbi ricette antiche arnesi dimenticati

"E adesso finiamo la versione web e potremo inserire anche le gallerie fotografiche"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.